

MA IL SISTEMA-TIROCCINIO È TUTTO DA RIVEDERE

Dovrebbe essere l'anticamera di un contratto stabile, invece si trasforma, troppo spesso, in un purgatorio senza fine seppure in presenza di normative precise che regolamentano il settore. Facciamo innanzitutto un po' di chiarezza.

Lo «stage» o tiroccinio è differente dal praticantato trattandosi quest'ultimo di tiroccinio professionale. In altre parole il periodo di tempo obbligatorio che precede l'effettivo esercizio di una professione manuale o intellettuale (per esempio quello svolto dai laureati in giurisprudenza per sostenere l'esame di abilitazione alla professione forense).

La precisa normativa che regola il comparto si è nel tempo fortemente evoluta a partire dalla legge 196/1997 che, al momento della sua entrata in vigore, aveva riformato la materia dapprima contenuta in diverse norme di legge passando poi per la riforma del titolo V della Costituzione che ha determinato un nuovo assetto delle competenze legislative e amministrative in materia di istruzione e formazione.

Viene infatti attribuita alle Regioni la potestà legislativa concorrente con quella statale nella materia dell'istruzione, ed esclusiva nella materia di istruzione e formazione professionale.

Ma è proprio questo intreccio tra potestà nazionale e regionale a creare una situazione difforme su tutto il territorio nazionale. In Campania, per esempio, il tiroccinio ha una durata di 12 mesi mentre in Friuli non può ordinariamente superare i 6 mesi. Purtroppo tutto questo crea differenze anche a livello economico, per cui si può passare dall'indennità di partecipazione della Lombardia pari a 500 euro (al lordo delle eventuali ritenute fiscali) ai 600 euro lordi della Valle d'Aosta fino agli 800 euro lordi della Regione Lazio. Per le aziende che utilizzano questa tipologia contrattuale, con finalità formative, senza erogare alcun compenso, ci sono sanzioni anche severe.

«Visto che la normativa nazionale va tarata con quella delle varie regioni si crea una situazione di caos e il moltiplicarsi delle pratiche burocratiche rende il processo ancor più farraginoso» afferma il giuslavorista e consulente del lavoro Nino Cafasso. «Pensare che un giovane con un tiroccinio della sola durata di due mesi possa acquisire delle competenze, è mortificante per chi oggi ha esperienza e cultura. Già

all'epoca dell'entrata in vigore della legge segnalai l'esigenza di rivedere la normativa sull'apprendistato che, agganciata al tiroccinio, avrebbe acquisito un senso vero. E veramente formativo. In quest'ottica bisognerebbe elevare l'età del giovane: siamo fermi ai 30 anni».

Ma non c'è il rischio che un giovane passi di stage in stage senza riuscire a ottenere un contratto di lavoro stabile? È quanto si domandano tanti ragazzi in cerca di un'occupazione.

Cafasso spiega che «il Sil (Sistema informativo lavoro) registra chi ha svolto il tiroccinio e la funzione a questo connessa. Il che consente uno stretto controllo su altro tiroccinio svolto presso la medesima struttura e che, in mancanza del requisito fondante di sviluppo e acquisizione di altre e aggiuntive competenze rispetto a quelle già acquisite, venga annullato. Così da evitare il potenziale intento di alcune aziende, di avere forza lavoro a basso costo».

Il giuslavorista sottolinea, però, che si tratta «di un escamotage sempre meno frequente grazie all'aumento degli ispettori del lavoro dell'Inps che hanno reso i controlli più capillari. La possibilità di fare i furbi da parte delle imprese c'è sempre, ma si corre il rischio di sanzioni e di potenziali e non improbabili cause da parte del tiroccinante che può risentire di aver svolto, per un paio d'anni, lo stesso tiroccinio».

Cafasso spiega poi che la normativa mostra due punti deboli: la forte burocratizzazione e l'appesantimento della normativa regionale, talvolta contrastante con quella nazionale, dal momento che le autonomie locali possono operare in deroga.

«L'iperburocrazia impone al datore di lavoro di andare di persona al Cpi, il Centro per l'impiego, insieme allo stagista, facendo ore di fila per compilare e firmare una serie di moduli di fronte a un funzionario. Sono baracconi dove si aspetta per giornate intere, mentre basterebbe fare tutto "da remoto", evitando pesanti e improduttive trafale. Si parla tanto di sistemi digitali ma qui siamo ancora alla "verifica di persona". Sicché, per eliminare queste lungaggini ed espletare queste pratiche, alle aziende non resta che affidarsi agli enti accreditati presso le Regioni. Tutto questo ha un costo, è ovvio, circa 200-250 euro di diritti».

Siamo alle solite: perdita di tempo, spese e disoccupazione. E poi ci si lamenta se i giovani fuggono all'estero. ■

di Laura Della Pasqua